

1953

Il corso in Italia degli avvenimenti politici, e sindacali, del 1953 fu notevolmente influenzato dalla preparazione e soprattutto dall'esito delle elezioni politiche del 7 giugno, che pose fine al lungo ciclo dei governi guidati da De Gasperi. Nella primavera il Parlamento approvò una nuova legge elettorale, voluta da De Gasperi per assicurare stabilità al governo centrista e sconfiggere la concorrenzialità alla Dc delle destre, la quale assegnava un premio di maggioranza alla coalizione che superasse il 50% dei voti. La legge incontrò la dura opposizione nel Parlamento e nel paese delle sinistre, ed un ruolo di primo piano nel movimento di contestazione ce lo ebbe la Cgil, che promosse iniziative e scioperi, come essa stessa dichiarò, di esplicita natura politica. La Cgil rivendicò il diritto del mondo del lavoro a effettuare scioperi politici allorché vi fossero pericoli per la democrazia e condivise il giudizio dato da uno schieramento, che andava al di là delle sinistre classiste, di anticostituzionalità e truffaldineria della nuova legge elettorale. Oggi lo possiamo considerare, quanto ai contenuti della legge, un giudizio forzato, ma in quel periodo originava da un insieme di fatti allarmanti quali il rifiuto della maggioranza di dare attuazione alla Costituzione su punti fondamentali, i ricorrenti propositi governativi di limitare un insieme di libertà democratiche in essa sancite, i comportamenti repressivi della magistratura e delle forze di polizia nei confronti di forme di lotta sindacale condannate come eversive dei diritti della proprietà privata.

E benché la Cgil prospettasse all'inizio dell'anno le sue rivendicazioni fondamentali in campo sindacale - il congelamento; l'avvicinamento tra salari maschili e femminili e tra salari degli adulti e dei giovani; l'adeguamento dell'indennità di contingenza - nei primi mesi dell'anno spostò sulla competizione elettorale, sia per l'importanza della posta in gioco che per il suo frequente identificare obiettivi poli-

tici delle sinistre ed obbiettivi sindacali, gran parte della sua iniziativa e ciò dette luogo a ulteriori motivi di conflitto con la Cisl.

Le elezioni, per cinquantasettemila voti, non conferirono la maggioranza assoluta alla coalizione quadripartita, ed i seggi parlamentari vennero attribuiti secondo il criterio proporzionale. La Dc, pur recuperando in confronto alle amministrative del '51-'52, perse otto punti percentuali rispetto alle politiche del '48, mentre ci fu un balzo delle destre (il Pnm passò dal 2,8% del '48 al 6,9% e l'Msi conquistò il 5,8%) e un progresso del 4,4% da parte delle sinistre ai danni della socialdemocrazia. Non fu un risultato realmente catastrofico per la coalizione, che con il quasi 50% dei voti non doveva fare i conti con alcun'altra alternativa, ma di certo fu una sconfitta bruciante, interpretata soprattutto come disfatta personale di De Gasperi. In agosto allo statista trentino succedette come presidente del Consiglio di un governo monocoloro Giuseppe Pella, il quale, oltre a non avere la statura politica e l'ampiezza di visuale del predecessore, si attestò su una linea economica di impronta liberista proprio quando da tempo e da più parti, persino per certi aspetti dal mondo imprenditoriale, veniva chiesto un maggiore ed incisivo intervento dello Stato. Il debole governo Pella, con una maggioranza parlamentare instabile a cui pensava di porre rimedio coinvolgendo in essa il Pnm, suscitò vaste riserve nella stessa Dc, fu mal visto dalla Cisl, ed ebbe al suo esterno forze della coalizione centrista, il Pri e il Psdi, che dal risultato elettorale del 7 giugno pensavano comunque di ricavare spazi di manovra più ampi, sin lì preclusi dal peso preponderante della Dc. Pella durò poco, sino al gennaio del '54, per lasciare il posto nel febbraio ad un governo centrista guidato da Scelba, che manifestò una volontà di provvedimenti sociali (e per questo ebbe il consenso anche della Cisl), ma al tempo stesso mantenne una linea di rigida contrapposizione alle sinistre ed inaugurò una sciagurata stagione di intimidazioni, censure e discriminazioni, di stampo maccartista, contro le culture e gli intellettuali di area laica-democratica o di orientamento marxista.

Nello scenario mondiale, nel '53, avvennero fatti di grande portata - nel marzo morì Stalin; a maggio Churchill propose una conferenza tra le quattro grandi potenze vincitrici della guerra mondiale (Usa, Urss, Inghilterra e Francia) mentre il neoletto presidente statunitense Eisenhower aprì le trattative per risolvere il conflitto coreano - che, alleggerendo la tensione internazionale, parevano preludere ad una fase di distensione, e di sicuro assecondavano le speranze di gran parte della popolazione italiana, intimorita dal possibile passaggio dalla guerra

fredda ad uno scontro militare tra Ovest e ed Est che avrebbe avuto l'Europa come suo maggiore teatro. Per inciso c'è da dire che le grandi, seppure unilaterali, manifestazioni per la pace promosse dai partiti di sinistra (e sostenute dalla Cgil) per quanto non portassero loro voti, guadagnarono un'ampia eco nella società italiana, compresi significativi settori del mondo cattolico.

L'insieme di questi fatti, interni ed internazionali, determinò nel paese attese di un mutamento nelle relazioni mondiali, e contribuì tra l'altro ad avviare un periodo, peraltro effimero, di disgelo nei rapporti tra le Confederazioni sindacali che ebbe le sue più concrete manifestazioni nei due scioperi generali dell'industria, unitari benché dichiarati separatamente, organizzati a settembre e dicembre. E nella sostanza unitarie risultarono altre vertenze, come quelle dei tessili, dei dipendenti pubblici, o degli autoferrotranviari.

Insomma il '53 apparve come un anno se non proprio di svolta (e non lo fu) almeno tale da autorizzare l'interpretazione degli avvenimenti accaduti nel suo corso (sul piano internazionale la scomparsa di Stalin, l'insediamento di una nuova presidenza statunitense meno aggressiva – nonostante sul piano interno fosse quanto mai virulenta la campagna anticomunista scatenata dal senatore Mc Carthy – nelle relazioni col campo comunista sul piano internazionale di quella Truman, una visione dell'atlantismo tale da attenuarne i rigidi compiti militari di contrapposizione all'Est; sul piano interno il manifestarsi nella Dc da parte di Fanfani – e di Gronchi in una ancora minoritaria proposta di apertura verso i socialisti – di schemi politici diversi da quelli degasperiani ed il lento profilarsi dei lineamenti di un nuovo corso del Psi, incardinato sulla prospettiva di una possibile distensione internazionale, sganciato quindi dal Pci e dal riferimento all'Urss, al quale corrisposero alcune aperture di Saragat) come gestazione di futuri sensibili mutamenti, che in realtà furono assai più modesti e travagliati nel prodursi.

A tutto ciò corrispose un certo ottimismo sulle prospettive dell'economia italiana, per una molteplicità di indici positivi: la stabilità monetaria, il tasso contenuto di inflazione, il calo della disoccupazione, la crescita del prodotto interno lordo avviato ad attestarsi sulla media annua, in termini reali, di oltre il 5%, i primi timidi mutamenti nella struttura dei consumi anche delle classi popolari (a questo proposito va ricordato che nel '53 la Fiat investì ben 300 miliardi per approntare la nuova enorme catena di montaggio della 600, macchina destinata a rendere l'auto accessibile ai redditi medio-bassi). Soprattutto il processo di ammodernamento e di sviluppo di determinati settori industriali,

chimica e petrolchimica, siderurgia e metallurgia, automobile, rese concreta la possibilità di un aggancio dell'Italia alla fase di espansione che si annunciava nell'Europa occidentale.

In realtà fu uno sviluppo concentrato nel Nord o meglio nel triangolo industriale Torino-Milano-Genova che ebbe capacità di traino delle produzioni "ausiliarie" di altre regioni settentrionali. Il Sud fu invece tagliato fuori dai circuiti dell'industrializzazione, aveva ancora l'agricoltura come sua fondamentale economia, e nel complesso permaneva inchiodato a condizioni di arretratezza e di massiccia disoccupazione che ne faceva un enorme riserva di manodopera che in misura crescente era costretta a seguire, o scelse, le vie dell'emigrazione all'estero o interna. Quest'ultima mise a disposizione dell'imprenditoria settentrionale masse depoliticizzate e desindacalizzate, disponibili a lavorare a bassi salari e ritmi intensi nelle nuove catene di montaggio o nei cicli di lavorazione automatizzati dei grandi complessi i quali riducevano la necessità di quegli operai qualificati e di "mestiere" costituenti dal dopoguerra il nerbo combattivo dell'organizzazione sindacale.

Come più volte qui si è detto, le sinistre si mostrarono incapaci di abbandonare schemi ideologici che preconizzavano l'inevitabile crisi del capitalismo e quindi di analizzare e comprendere l'evoluzione del sistema produttivo ed i molteplici e profondi cambiamenti cui dava luogo. La stessa Cgil, irrigidita dagli attacchi di quel vasto schieramento che aveva ignorato il Piano del Lavoro e che la giudicava di ostacolo ad un uso della forza-lavoro assoggettato alle esigenze imprenditoriali nonché alla piena integrazione dell'economia italiana in quella occidentale, voleva dimostrare di essere una forza decisa a combattere «l'involuzione, in senso reazionario, delle classi dirigenti italiane», a «difendere con tutta l'energia necessaria i diritti acquisiti e gli interessi vitali e comuni, immediati e permanenti, del popolo lavoratore e dell'Italia» contro «il dispotismo dei monopoli», a «riconquistare l'indipendenza dell'economia italiana» minacciata dai processi di integrazione (Piano Schuman, Cee, Comunità agricola europea) e quindi mise in primo piano obiettivi generali che erano radicalmente altro rispetto al dotarsi di una strategia più flessibile, articolata settorialmente e territorialmente, in grado di controllare e negoziare (e non solo denunciare) le condizioni dei lavoratori in rapporto alle trasformazioni tecnologiche nonché di coinvolgere le nuove forze operaie provenienti dal Mezzogiorno, estranee al sindacato, ma mosse anch'esse da concreti e fondamentali bisogni. Da questo punto di vista la Cisl aveva il vantaggio, oltre a quelli che le venivano dalla vicinanza all'area governativa,

di una linea – tutt'altro che esente da rischi di subordinare i lavoratori al padronato – meglio innervata nella realtà aziendale e quindi suscettibile di cogliere ciò che in essa avveniva proprio nel momento in cui era oggetto di notevoli trasformazioni dell'organizzazione produttiva e lavorativa.

Come quella nazionale, anche la situazione economica e produttiva della nostra provincia mostrava segni di vitalità e ciò costituì uno dei fattori – insieme al monopolio del potere Dc che le dava peso su scala nazionale utile a stemperare le tensioni sociali ed al capillare controllo sociale esercitato dal clero (l'esserne raccomandati era un buon viatico nell'assunzione al lavoro) – non tanto del declino in sé della partecipazione alle vertenze, quanto del fatto che essa fu consistente solo quando riguardava i contratti nazionali o gli scioperi proclamati dalle tre sigle sindacali.

La produzione industriale vicentina seguì, un po' in tutti i comparti, il buon andamento di quella nazionale che raggiunse nel '53 il valore 171, assumendo la produzione del 1938 uguale a 100. Anche gli indici della produzione agricola furono positivi un po' per la favorevole congiuntura climatica dell'anno, e molto per l'aumento della meccanizzazione, degli investimenti, dei miglioramenti culturali. Buona la formazione del risparmio presso le banche e le casse postali. Gli avviati al lavoro furono circa 40 mila, tra quelli impiegati nei lavori di pubblica utilità finanziati dallo Stato o dalle amministrazioni locali e quanti trovarono occupazione nel settore delle costruzioni in buona espansione e in altri rami produttivi, compresi quelli del terziario.

A Vicenza i rapporti tra Cgil e Cisl restarono tesi, con significative eccezioni per quanto riguardava la vertenza contrattuale dei tessili. Nei primi mesi dell'anno furono di prammatica le prese di posizione della Cisl contro gli scioperi, o le manifestazioni esterne ai luoghi di lavoro, indette dalla Cgil, alle quali (e quindi non solo a quelle contro la cosiddetta "legge-truffa" o alle brevi sospensioni del lavoro in segno di cordoglio per la morte di Stalin) attribui pressoché sempre intenti meramente politici. In sostanza nel primo semestre vi fu, non solo per effetto della campagna elettorale, una bassissima conflittualità: e difatti se in tutto l'anno le ore di sciopero furono 786.530 (oltre il 95% nelle industrie manifatturiere), l'80% fu concentrato nei mesi di settembre e dicembre, quando le tre Confederazioni proclamarono, disgiuntamente, gli scioperi nazionali unitari contro l'intransigenza della Confindustria. Ma già in quello di dicembre la partecipazione operaia risultò meno compatta rispetto a settembre per l'incrudirsi di intimidazioni da parte padronale.

I temi di fondo dell'iniziativa della Cgil locale furono sostanzialmente quelli nazionali: la difesa delle libertà democratiche e sindacali, il conglobamento delle diverse voci retributive nella paga base, la perequazione salariale, o meglio la riduzione delle differenze salariali, tra maschi e femmine, tra adulti e giovani. Scomparvero, a parte poche eccezioni, quelli locali. Le difficoltà della Cgil provinciale furono avvertibili, seppure in misura ancora contenuta, nel tesseramento, nei rinnovi delle Commissioni Interne ed anche nelle tante riunioni che cercavano di mantenere alta la combattività dell'organizzazione. Ma ormai si veniva addensando, soprattutto nei piccoli paesi, quel clima che, sollecitato dalla Curia e dalle organizzazioni cattoliche, veicolato dalla stampa locale, condiviso dalle schiere dei benpensanti e dei piccoli proprietari (agricoltori, artigiani, commercianti) estendeva la discriminazione a cui erano sottoposti nelle fabbriche i militanti di sinistra a livello di territorio e di comunità, come se a questa essi fossero non contrapposti ma estranei. Militare nei partiti di sinistra o nella Cgil diventava sempre più difficile: motivo di orgoglio per chi ne aveva il coraggio, motivo di riprovazione ed emarginazione per i tanti che consideravano comunisti e socialisti nemici della fede e della proprietà privata, perturbatori dell'ordine sociale, profanatori della morale e corruttori dei costumi.

Questo radicato proposito di emarginare le sinistre dalle comunità territoriali non venne acuito dall'esito elettorale del '53, ché anzi i partiti della sinistra nelle politiche del '53 recuperarono dall'elettorato socialdemocratico, rispetto al '48, poco meno di sei punti percentuali, ma era soprattutto il risultato dell'azione del vescovo Zinato, del clero e dell'allora diffusissimo settimanale «La Voce dei Berici». Zinato, fervente propugnatore del progetto egemonico pacelliano intendeva tradurlo nella nostra provincia in un disegno di integrale cristianizzazione, e subordinazione alla Chiesa, della società, che puntava quindi a identificare *tout court* cittadini e cattolici. E tra gli strumenti indispensabili del suo progetto stava non solo l'ossessionante denuncia ed emarginazione dei comunisti come «veleno della società» e «portatori del male», ma anche l'aspra critica a quanti tra i cattolici avevano la «tendenza ad assumere una mentalità liberale» che, a suo giudizio, spianava la strada al comunismo ateo e lo spargere un'aura di sospetto su coloro, anche sindacalisti cislini, che non tenevano la porta ermeticamente sbarrata sinanco a modestissimi scambi di vedute con uomini di sinistra.

Gennaio

- Tensione alle Demaniali. Trecento operai contestano, sostando davanti ai cancelli e inviando delegazioni dal sindaco e dal prefetto, la decisione della direzione di chiudere lo stabilimento per gennaio e, forse, anche per febbraio.

4 gennaio

- Direttivo provinciale dei tessili per discutere: rinnovo del contratto; opposizione alla nuova legge elettorale (definita "legge-truffa") per le elezioni politiche; parità retributiva uomini-donne.

13 gennaio

• Sciopero generale di tutte le categorie, indetto da Cgil e Uil, a sostegno della vertenza dei ferrovieri che si trascina da tempo. La Cisl, dopo averlo anch'essa promosso, non partecipa, aderendo ad un appello di De Gasperi.

- Fermata del lavoro per trenta minuti nelle fabbriche metalmeccaniche contro la legge-truffa. Manifestazioni a Schio e a Vicenza

14 gennaio

- Il «GdV» pubblica il comunicato della Cisl provinciale che invita i lavoratori a non aderire agli scioperi ed alle agitazioni promosse dalla Cgil contro la legge elettorale in discussione al Parlamento.

19 gennaio

• La Cgil proclama lo sciopero generale contro la legge elettorale in discussione al Parlamento. La Confindustria ritiene illegali gli scioperi che abbiano motivi diversi da quelli economici e annuncia provvedimenti (in diversi casi tradotti in sanzioni e licenziamenti). Nello stesso giorno la Camera approva la nuova legge elettorale.

24 gennaio

- Elezioni per la C.I. al Lanificio Rossi di Torrebelvicino dove la Federtessili ottiene tre seggi (guadagnandone uno rispetto al '52) come la Fiot (che ne aveva quattro l'anno precedente).

25 gennaio

- Sul «GdV» appello della Cisl provinciale ai lavoratori affinché non partecipino agli scioperi di natura politica.

27 gennaio

- Risoluzione di Cgil e Uil provinciali (sul «GdV» del 30 gennaio) contro la circolare del 16 gennaio della Confindustria in conseguenza della quale sono stati colpiti da provvedimenti disciplinari i lavoratori dei Lanifici Rossi, Cazzola e Conte, delle Smalterie e della Smit perché scesi in sciopero contro la proposta di legge elettorale. Risposta della Associazione Industriali a cui replicano Cgil e Uil sul «GdV» del 10 febbraio.

28 gennaio

• Sciopero generale proclamato dalla Cgil contro la legge-truffa approvata dalla Camera il 21 gennaio. In diverse fabbriche vicentine sciopero di due ore, nel turno di mattina e in quello pomeridiano. Il comizio tenuto sul piazzale antistante il cinema Sociale di Arzignano viene, in quanto «non autorizzato», disperso con la forza (quattro dimostranti contusi) dai carabinieri che trattengono in caserma l'oratore Dall'Osto. Nel pomeriggio dimostrazione di protesta, senza incidenti, degli operai Pellizzari di Arzignano.

31 gennaio

- «Il Momento» riporta i risultati del rinnovo della C.I. alla Marzotto di Maglio (dove la Federtessili ottiene sei seggi mentre tre vanno alla Fiot); alla Marzotto di Valdagno dove la Fiot prende 1891 (51,7%) e sette seggi, mentre la Federtessili 1700 voti pari al (49,3%) e sei seggi (nel 1952 la Federtessili aveva ottenuto il 51,2% contro il 48,55% della Fiot). Allo stabilimento Rossi di Marano: Federtessili, 406 voti e quattro seggi; Fiot, 345 voti e tre seggi.

1° febbraio

• Sciopero nazionale degli autoferrotranviari di 12 ore proclamato da Cgil, Cisl e Uil.

7 febbraio

- «Il Momento» pubblica un o.d.g. della Cisl riguardante criticamente sia gli scioperi proclamati dalla Cgil sulla legge-truffa che le sanzioni adottate in alcune aziende nei confronti dei partecipanti agli stessi.

• Accordo di collaborazione unitaria, nella piena autonomia delle due parti, tra Cisl e Uil, raggiunto con la mediazione attiva della Cisl internazionale.

11 febbraio

- Risposta della Confindustria (sunto in «GdV» del giorno successivo) alla lettera della Cgil nazionale sul diritto di sciopero.

15 febbraio

- Secondo convegno nazionale a Milano degli impiegati metallurgici indetto dalla Fiom (Cisl e Uil non aderiscono). (Risoluzione in*)

19 febbraio

- Il «GdV» riferisce della riunione indetta dalla Cisl a Nove dei lavoratori ceramisti contro il tentativo padronale di imporre un contratto inferiore a quello stabilito in sede nazionale. L'assemblea incarica l'Unione provinciale di esperire ogni tentativo per dirimere la questione.

20 febbraio

- «AdP» riporta la notizia della consultazione nazionale, promossa dalla Filc-Cgil (chimici) sulle rivendicazioni che saranno presentate alla Confindustria per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro della categoria.

22 febbraio

- Il convegno, della Federbraccianti, dei braccianti vicentini a Noventa esamina i seguenti punti: aumento dei salari legato alla proposta di legge Di Vittorio per un minimo di £ 100 orarie; aumento degli assegni familiari come da accordo del 10 ottobre 1952; costituzione di commissioni comunali di collocamento per una equa distribuzione del lavoro (secondo la Legge 29 aprile 1949 che prevede la presenza di lavoratori in tali commissioni); sussidio di disoccupazione; assistenza medico-sanitaria gratuita per i familiari dei lavoratori, come è per i lavoratori dell'industria; garanzia di 120-150 giornate lavorative l'anno per gli avventizi.

24-26 febbraio

- Consiglio generale della Cisl a Ladispoli che decide l'articolazione della politica salariale, mediante contratti integrativi di azienda, prevedendo una «diversificazione dei livelli retributivi in funzione della sopportabilità reale dei settori e delle aziende, determinata dal loro grado di efficienza produttiva». Esso ritiene altresì necessario lo sviluppo dei Comitati di Produttività nelle aziende.

28 febbraio

- Convegno nazionale Fiom, a Piombino, dei lavoratori delle azien-

de siderurgiche italiane. Ad esso segue il 1° marzo, sempre a Piombino, il convegno Fiom dei rappresentanti delle aziende Iri, Fim e Cogne. (Risoluzioni finali dei due convegni in *).

5 marzo

- Elezioni per la C.I. al Lanificio Rossi di Dueville: la Federtessili ottiene 432 voti e tre seggi (contro i 415 del 1952) a cui aggiunge quello conquistato tra gli impiegati mentre alla Fiot vanno 401 (447 nell'anno precedente) e tre seggi.

9 marzo

• Astensione dal lavoro, dalle 10.00 alle 10.20, promossa dalla Cgil in segno di cordoglio per la morte di Stalin. Contraria la Cisl. Adesioni solo in alcune aziende del Vicentino.

11 marzo

- La direzione del Lanificio Marzotto (Gmf) espone un regolamento interno, predisposto il 23 febbraio, che, in contrasto con contratti e accordi vigenti, limita il diritto di sciopero.

12-13 marzo

• Sciopero nazionale dei ferrovieri promosso dalla Cgil. L'accordo viene raggiunto il 17 marzo al Ministero del Lavoro.

16-17 marzo

• Riunione del C.C. della Federbraccianti a Bologna per esaminare l'andamento dell'azione sindacale per il rispetto delle leggi di previdenza sociale.

22 marzo

- Convegno provinciale degli impiegati metalmeccanici e metallurgici Cgil per discutere dell'azione più opportuna per realizzare le decisioni del convegno di Milano del 15 febbraio.

23 marzo

- Riunione dell'Esecutivo della CdL di Vicenza per esaminare i compiti dell'organizzazione nella lotta in difesa delle libertà democratiche e costituzionali e del diritto di sciopero minacciati dall'azione del padronato e del governo.

23-24 marzo

- Elezioni per il rinnovo della C.I. al Lanificio Rossi di Piovene Rocchette: Federtessili 1255 voti; Fiot, 886; Uil, 213.

24 marzo

- La direzione dei Lanifici Marzotto dichiara di non riconoscere l'accordo del 7 agosto 1947 sui diritti delle Cc.li.

28 marzo

- O.d.g. del Consiglio generale delle Leghe della Cgil contro la legge elettorale. Il Consiglio dà mandato alla CdL e alle Leghe comunali di organizzare la fermata dei lavoratori di tutte le fabbriche per la durata massima di 30' nel giorno della votazione della legge al Senato nonché manifestazioni pubbliche presso tutte le sedi delle Camere del Lavoro.

29 marzo

- Il Senato approva in via definitiva la nuova legge elettorale.

30 marzo

• Sciopero generale nazionale indetto dalla Cgil contro la legge elettorale approvata il giorno prima dal Parlamento. Lo sciopero, nonostante l'opposizione della Cisl, ha nazionalmente un buon esito. Non così a Vicenza, ove la partecipazione risulta scarsa. In un comunicato la Cisl vicentina si compiace del fallimento dello sciopero ed invia un telegramma ai presidenti di Camera e Senato: «Liberi lavoratori vicentini riaffermano piena fede istituti parlamentari et loro volontà difendere istituti stessi contro ogni tentativo disgregatore da parte totalitaria».

Aprile

- «La voce della Fiot» (supplemento della «Voce dei Tessili») riporta l'esito delle elezioni per le Cc.li. al Lanificio Itis di Schio (Fiot, 68 voti e due seggi; Cisl, 42 voti ed un seggio) e ai Lanifici Rossi: di Marano (Fiot, 345 voti e tre seggi; Federtessili 385 voti e tre seggi; Indipendenti, 19 voti ed un seggio); di Torrebelticino (Fiot, 302 voti e tre seggi; Federtessili, 220 voti e tre seggi, indipendenti, 16 voti ed un seggio); di Pievebelvicino (Fiot, 615 voti e 4 seggi; Federtessili 369 voti e due seggi, indipendenti, 34 voti ed un seggio); di Dueville (Fiot, 401 voti e tre seggi; Cisl 432 voti e tre seggi).

3 aprile

- Al Teatro S. Chiara di Vicenza assemblea straordinaria dei dipen-

denti degli Enti Locali della città convocata dalla Federazione di categoria della Cisl contro il mancato accoglimento delle varie richieste presentate alle rispettive amministrazioni. Tenuto, il 13 e 14 aprile, un referendum tra i lavoratori stessi per la proclamazione di uno sciopero: a favore 750; contro 62 (Comunicato della Cisl e della Upadel in «GdV» del 18 aprile).

12 aprile

- La riunione del Direttivo provinciale Fiom discute della perequazione dei salari e del conglobamento e convoca un convegno degli attivisti sindacali (collettori, membri delle Cc.Ii., dirigenti delle Leghe) il 26 aprile per popolarizzare le rivendicazioni con assemblee e volantini.

14 aprile

- Sciopero nazionale Fiom in difesa delle industrie siderurgiche.
- Convegno nazionale a Roma delle Camere del Lavoro e dei Sindacati di categoria.

16 aprile

- Sciopero nazionale dei braccianti. Rivendicazioni: pagamento immediato degli assegni familiari e degli aumenti stabiliti dalla L. 10 ottobre 1952; rispetto della legge, approvata il 29 aprile 1949, per l'elargizione del sussidio di disoccupazione. Nella provincia di Vicenza si aggiunge il problema del rispetto dei contratti non applicati dal padronato in diversi Comuni (i braccianti percepiscono £ 80 orarie invece delle 99 contrattuali).

19 aprile

- Manifestazione nazionale contro il piano Schuman, per la difesa della siderurgia italiana e per la nazionalizzazione dell'Iri, delle fabbriche metallurgiche controllate dal Fim e della Cogne. (*)

24 aprile

- A Nove, convocata dalla Cisl, assemblea dei lavoratori ceramisti. Fallito l'incontro del 21 aprile coi datori di lavoro e il direttore provinciale del lavoro di Vicenza, l'assemblea costituisce un comitato d'agitazione, ventilando lo sciopero se entro il 30 aprile non verrà risolta la questione.

27 aprile

- Riunione, a Milano, delle Segreterie delle Organizzazioni naziona-

li dei tessili, allargate ai rappresentanti dei Sindacati provinciali delle zone laniere, per esaminare la situazione economico-sindacale del settore. Decisione unanime di chiamare i lavoratori del settore laniero ad uno sciopero di 48 ore il 10-11 maggio nella lotta per il rinnovo del contratto.

5 maggio

- Assoluzione del segretario della CdL di Arzignano Cosimo Pasca-
li accusato di oltraggio al sindaco Dal Molin.

6 maggio

- Sciopero dei ceramisti di Nove. La sera, i datori di lavoro si dichiarano disposti ad applicare l'accordo firmato il 26 gennaio 1950 purché, entro tre mesi, i dirigenti della Cisl si impegnino a stipulare un nuovo contratto valevole per tutte le aziende ceramiche della provincia. Tale proposta è rifiutata dalle maestranze riunite nel Teatro Pio X. Lo sciopero continua il giorno successivo ma intervengono i carabinieri davanti allo stabilimento Elba, dove numerosi operai cercavano di persuadere le maestranze ad astenersi dal lavoro, con tafferugli e l'arresto di cinque operai tra cui due rappresentanti del locale sindacato, poi rilasciati per l'intervento del segretario della Cisl Cengarle. Il 10 maggio Cengarle tiene un comizio in cui rivendica alla Cisl l'aver promosso e diretto l'agitazione che si conclude il 17 maggio con la firma di un contratto locale provvisorio della durata di 6 mesi (in «GdV» del 19 maggio).

8 maggio

• Firmato, tra Confindustria e Cgil, Cisl, Uil, l'accordo sulla regolamentazione delle Commissioni Interne. Si conclude l'annoso negoziato iniziato alla fine del '49 dopo che la Confindustria aveva disdettato il precedente accordo del 7 agosto '47. Il nuovo accordo sottrae alle Cc.li. ogni potere in materia di licenziamenti e di negoziazione contrattuale aziendale. (*)

9 maggio

- Nelle elezioni per il rinnovo della C.I. dell'Arsenale Ferroviario di Vicenza: Cgil 400 voti; Cisl 97 voti; Uil 77 voti.

10-11 maggio

• Sciopero nazionale di 48 ore del settore laniero per ottenere miglioramenti economici e normativi in sede di rinnovo dei contratti di lavoro del settore tessile.

14 maggio

- Settimo convegno provinciale delle Acli (Resoconto in «GdV» del 15 maggio).

29 maggio

- Sciopero di 24 ore negli stabilimenti Marzotto di Valdagno e Maglio indetto dalla Cgil con comizio, davanti al Teatro Rivoli, di Nicoletti e Roscio. Richieste: aumenti salariali; nuovo contratto; perequazione, negata dalla Confindustria vicentina, della contingenza. La Cisl accusa la Cgil di attuare uno sciopero politico.

1° giugno

- «Lotte del Lavoro», periodico della Cgil vicentina, riporta le rivendicazioni avanzate agli industriali e agrari dalla CdL di Vicenza. (*)

7 giugno

- Svolgimento delle elezioni politiche. Nella provincia di Vicenza (dati Camera) la Dc ottiene il 62,29%, il Pci il 9,41%, il Psi 9,16%, Pli 6,64%, Psdi 4,36%, Msi 2,98%, Monarchici 2,42%, Autonomia Socialista 1,12%. Nel capoluogo, Dc 45,4%, Pci 14,3%, Psi 12,5%, Pli 6,9%, Psdi 5,3%, Msi 6,3%, Monarchici 3,3%, Autonomia Socialista 3,4%. A livello nazionale Dc, Psdi, Pri e Pli, apparentati, ottengono il 49,85%, per cui non scatta il premio di maggioranza previsto dalla c.d. legge-truffa.

- Accordo alla Pellizzari sul trattamento salariale di Prima Zona.

14 giugno

- Fermata del lavoro, in tutti gli stabilimenti Pellizzari, per 15' con assemblee di fabbrica per ascoltare le relazioni delle Cc.Ii. sulle posizioni negative della ditta in merito alle richieste di congelamento della retribuzione. Vengono previste altre fermate per i giorni successivi nonché la sospensione del lavoro straordinario.

19 giugno

- Al Teatro Civico di Schio si tiene la conferenza unitaria di produzione del Lanificio Cazzola. La mozione finale, votata all'unanimità, insiste sulla necessità di: migliorare l'organizzazione commerciale e tecnica; ammodernare il macchinario; garantire ai lavoratori la paga pari a 40 ore settimanali; migliorare i guadagni di cottimo con variazioni tariffarie da concordarsi con la C.I.; dare alla C.I. la possibilità d'espletare le sue funzioni come da accordo interconfederale dell'8 maggio.

22-23 giugno

- L'Esecutivo allargato della Uil chiede una politica salariale più dinamica ed un aumento delle retribuzioni del 10%.

Luglio

- Tensione alle Demaniali dove, dopo la vittoria invernale dei lavoratori per il diritto al lavoro, la direzione nega la retribuzione sia dei trenta minuti di pausa per il pranzo che dell'indennità speciale strappata dopo lo sciopero degli alimentaristi del 4 luglio '52.

4 luglio

- Si apre a Stoccolma, il Terzo congresso mondiale della Cisl internazionale.

8-9 luglio

- Si riuniscono a Milano i Segretari provinciali Fiom per valutare la mobilitazione della categoria in rapporto alle lotte contro i licenziamenti e le ritorsioni padronali; per il conglobamento, e per la diminuzione della distanza salariale tra lavoratori e lavoratrici.

18 luglio

- La Confindustria risponde alla lettera della Cgil del 27 giugno. Secondo la Confindustria le forme di lotta attuate dalle organizzazioni locali della Fiom nella vertenza sul conglobamento violano gli accordi interconfederali che hanno sottratto alla competenza delle organizzazioni locali ogni decisione modificativa degli accordi stessi.

19 luglio

- Nella sede dell'Unione provinciale, si riunisce il Consiglio generale della Cisl che approva un o.d.g. di solidarietà con i lavoratori della Germania Orientale «in lotta contro il totalitarismo comunista». A questo o.d.g. risponde, su «L'Unità» del 29 luglio, il segretario provinciale del Pci Schiapparelli. Replica della Cisl in «GdV» del 31 luglio.

22 luglio

- Sciopero unitario dei tessili, di quattro ore, contro il mancato inizio delle trattative per il rinnovo del contratto.

- Firmate le clausole del contratto per la trattura della seta valevole per la campagna 1953-54 con aumenti salariali tra il 12 e il 15%. (Comunicato Federtessili in «GdV» del 29 luglio. Vedi anche «AdP» del 31 luglio).

30 luglio

- Sciopero unitario nazionale di quattro ore (le ultime di ogni turno lavorativo) dei chimici. Uno stato di tensione e di agitazione permangono da tempo per il rifiuto padronale di discutere il rinnovo contrattuale. Le richieste delle tre Federazioni, dopo aver consultato 150.000 lavoratori, sono: l'aumento di £ 15 orarie per il comune manovale ed aumento proporzionale agli altri; l'applicazione del cottimo a tutte le lavorazioni chimiche; il raddoppio del premio d'anzianità al 10° e al 20° anno e £ 1000 al 30°; la costituzione di comitati paritetici per migliorare le condizioni di salute nelle fabbriche; il diritto, per i lavoratori, di svolgere, all'interno della fabbrica, attività sindacali, religiose, ecc. Anche i lavoratori della concia sono in agitazione per il rinnovo del contratto, sulle stesse basi dei chimici.

Inizio agosto

- Lettera aperta di Di Vittorio ai lavoratori italiani affinché sottoscrivano un'ora di lavoro per fare più grande e forte la Cgil (in «AdP» del 7 agosto). La lettera viene diffusa massicciamente dalla CdL vicentina.

5 agosto

- Si dimette il sindaco di Schio Romano Tomasi in seguito ai rapporti tesi con la direzione del Lanificio Rossi. Questa risponde («GdV» dell'8 agosto) affermando che le dichiarazioni del Tomasi «non corrispondono al reale stato delle cose». Lo stesso giorno si dimette l'intera Giunta municipale. Il 20 agosto Erminio Sartori viene nominato sindaco.

8 agosto

- Accordo aziendale alla Pellizzari.

17 agosto

- Formazione, dopo la sconfitta di De Gasperi nelle politiche, di un governo presieduto da Giuseppe Pella.

20 agosto

- Sciopero di 24 ore al Lanificio Itis di Schio, contro l'atteggiamento negativo della direzione di fronte alle richieste dei lavoratori, soprattutto per quanto riguarda l'assegnazione del macchinario ai tessitori. (Il contratto nazionale del 6 dicembre 1950 non dava la possibilità d'intervenire prima dell'assegnazione, e la Commissione Tecnica Paritetica non aveva in pratica poteri. L'accordo provinciale del

2 agosto 1952 mutava tale decisione e perciò la direzione aziendale doveva trattare con la C.I.: per due mesi e mezzo gli esperimenti di lavorazione su più telai vengono seguiti, tramite tecnici, dalle organizzazioni sindacali che riescono a escludere i manufatti di difficile lavorazione. Verso la fine dei lavori della Ctp, la direzione rimette in discussione l'esclusione di tali manufatti: da qui lo sciopero). Dopo lo sciopero i lavoratori ottengono oltre a modesti aumenti retributivi: la riduzione del lavoro di "menda" per i prodotti fallati; la riaffermazione che l'assegnazione del macchinario deve essere effettuata escludendo dalla lavorazione a telai plurimi i manufatti di difficile lavorazione.

26 agosto

- I ministri Malvestiti (Industria) e Rubinacci (Lavoro) ricevono i rappresentanti sindacali per una preliminare presa di contatto sul tema dei licenziamenti nei complessi industriali. Il 29 agosto lettera di Malvestiti ai sindacati in cui ribadisce che il dimensionamento delle industrie non può essere compromesso.

Settembre

- La Uil decide l'uscita dal Comitato Nazionale della Produttività, data l'intransigenza confindustriale sulle rivendicazioni avanzate dalle Confederazioni sindacali.

3 settembre

- Presso la sede nazionale della Confindustria, riunione, con esito negativo, tra i rappresentanti industriali e sindacali sul conglobamento e sull'indennità di contingenza.

6 settembre

- Nella sede Fiot di Vicenza, convegno provinciale dei tessili (presente Teresa Noce, segretaria nazionale della Fiot) per contrastare l'intransigenza padronale sul rinnovo del contratto nazionale (scaduto a maggio) e per sostituire alla direzione provinciale Roscio, ritornato a Torino, con Antonio Zavagnin.

9 settembre

- In prefettura, incontro tra il prefetto, il sindaco di Schio e i dirigenti del Lanificio Rossi per ripristinare normali rapporti tra l'Amministrazione e l'azienda.

10 settembre

- A Milano, si concludono i lavori dell'Esecutivo nazionale della Cgil che decide uno sciopero generale dei lavoratori dell'industria da effettuarsi tra il 21 ed il 28 settembre a seguito delle chiusure della Confindustria sul conglobamento, sui contratti dei metalmeccanici, dei chimici e dei tessili, sulle proposte sindacali riguardo i licenziamenti. Inoltre, di fronte al rifiuto della Confagricoltura di dare validità immediata all'accordo sugli assegni familiari, delibera di appoggiare la decisione della Federbraccianti di proclamare uno sciopero dell'intera categoria nella prima settimana di ottobre (avverrà il 5 ottobre).

11-12 settembre

- L'Esecutivo nazionale della Uil dà mandato alla Segreteria di concordare con Cgil e Cisl uno sciopero nell'industria.

12 settembre

- Rottura delle trattative, iniziate a Roma il 2 settembre, tra i rappresentanti sindacali dei poligrafici e cartai e i datori di lavoro a causa della intransigenza di questi ultimi.

15 settembre

- Sciopero nazionale dei tessili, indetto da Fiot, Federtessili e Uil-tessili contro l'intransigenza padronale sul rinnovo del contratto di categoria. A Valdagno vengono fermati dai carabinieri dirigenti sindacali che parlavano ai lavoratori nelle vie adiacenti alla fabbrica. La protesta dei lavoratori ne provoca un rapido rilascio.

18 settembre

- A Milano, inizio delle trattative per il rinnovo del contratto dei lavoratori conciari.

24 settembre

- Sciopero generale unitario, ma proclamato disgiuntamente dalle tre Confederazioni, dei lavoratori dell'industria contro l'atteggiamento negativo della Confindustria sul conglobamento e su altre richieste (avvicinamento paghe femminili a quelle maschili; libertà di funzionamento delle Cc.li., riconoscimento della Carta del Cittadino Lavoratore all'interno delle aziende).

29 settembre

- Sciopero nazionale unitario dei tessili per il rinnovo del contratto dopo che quello programmato per il 23 settembre era stato sospeso per una finta apertura degli industriali. Nonostante le intimidazioni, soprattutto nei Lanifici Rossi e nel Cotonificio Rossi, con carabinieri davanti agli stabilimenti per impedire ai sindacalisti di parlare (a Dueville fermati L. Zavagnin e un dirigente Cisl, subito rilasciati in seguito alla protesta dei lavoratori), l'adesione è massiccia.

Inizio ottobre

- Stante: le diverse sospensioni, da due a dieci giorni, di lavoratori (sostituiti da altri con contratto a termine) al Rossi di Pievebelvicino; il licenziamento al Rossi di Marano di trentacinque operai (giustificato dalla direzione con la mancanza di lavoro, e ciò nonostante che negli stabilimenti di Schio, Pieve e Rocchette si lavori con orario straordinario) ed il declassamento di alcuni commissari interni; la comunicazione ricevuta il 2 ottobre dai commissari interni dello stabilimento Rossi di Vicenza che la direzione intendeva effettuare una serrata di 48 ore e rompere ogni trattativa con le Cc.Ii., i tre sindacati tessili dichiarano che «se la Ditta continua così, gli operai prenderanno conseguenti forme di lotta». Il 5 ottobre delegazione di operai e sindacalisti si reca sia presso le direzioni dei vari stabilimenti che in prefettura per protestare, ma nel contempo riceve la comunicazione di serrata anche nello stabilimento di Marano per il 7 ottobre. Questo stabilimento (mentre in quello di Vicenza si effettua uno sciopero di due ore) viene occupato dalle 5.00 sino alle 10.30, quando gli operai ricevono assicurazioni dalle autorità di un loro intervento sulla direzione aziendale. A Marano si svolge una dimostrazione a cui si uniscono i lavoratori metalmeccanici (ma la direzione della ditta Berto sospende per due giorni chi aveva fatto sostare il corteo davanti ai cancelli dell'azienda. I sindacalisti ottengono la riduzione della sospensione ad un giorno, ma nel pomeriggio gli operai della Berto, insoddisfatti, scioperano. La sera la direzione torna sui suoi passi). A Pieve, dopo la lotta di Marano, la direzione annulla le sospensioni.

4 ottobre

- Il Direttivo nazionale dei chimici della Cgil decide l'intensificazione della lotta per la conquista del contratto nazionale di lavoro, cercando di coinvolgere anche le altre categorie.

5 ottobre

- Sciopero generale dei salariati agricoli.
- Sciopero nazionale dei calzaturieri per il contratto nazionale di lavoro.

7 ottobre

- Sospensioni del lavoro in tutti gli stabilimenti Pellizzari per la rottura da parte imprenditoriale delle trattative sull'applicazione e rispetto dell'accordo del 7 giugno '53 che garantisce ai dipendenti i salari di Prima Zona. L'accordo viene raggiunto qualche giorno dopo.

9 ottobre

- «AdP» dà notizia della vittoria della Fiom nelle elezioni per la C.I. alla Pellizzari di Lonigo con 164 voti (127 nel 1952) contro i 65 della Cisl (195 nel 1952).

10-21 ottobre

• Terzo congresso della Federazione Sindacale Mondiale che conferma Di Vittorio presidente.

23 ottobre

- Appello della CdL vicentina per la raccolta di generi in natura, indumenti, denaro da spedire agli alluvionati di Reggio Calabria. (*)

27-28 ottobre

- Sciopero nazionale unitario di 48 ore dei chimici.

3 novembre

- Riunione, promossa da Cgil e Uil, dei rappresentanti di enti, partiti, organizzazioni per discutere della mancanza di luoghi pubblici dove poter tenere riunioni sindacali o politiche.

10 novembre

• Si apre il tavolo delle trattative per i lavoratori dell'industria grazie alla mediazione del ministro Rubinacci e viene sospeso lo sciopero programmato per il 15 ottobre). L'estensione dell'invito alle trattative alla Cinal provoca la reazione comune delle tre Confederazioni.

12 novembre

- A Roma, incontro tra i rappresentanti della Confagricoltura, della

Confederazione dei Coltivatori Diretti, Cgil, Cisl e Uil per esaminare la mancata applicazione, in alcune province, tra cui il Vicentino, dei patti nazionali. Essi convengono di sollecitare le loro organizzazioni provinciali ad incontrarsi per dare esecuzione alle norme contenute nei patti nazionali.

18 novembre

- A Roma, il Consiglio generale del Sindacato Ferrovieri aderente alla Cgil dichiara l'agitazione contro la posizione negativa del governo sulle richieste avanzate.

20 novembre

- La Cgil proclama l'agitazione dei pubblici dipendenti in seguito alla posizione negativa del governo sulle richieste presentate.
- «AdP» riporta i risultati delle elezioni per la C.I. alla Pellizzari di Arzignano. La Fiom ottiene 1076 voti e sette seggi; la Cisl 318 voti e un seggio; un seggio anche alla Uil con 77 voti.

27 novembre

- «AdP» riassume un esposto delle Oo.Ss. al prefetto sulle violazioni commesse dalla direzione nei Lanifici Rossi.

29 novembre

- Conferenza delle lavoratrici del Cottonificio Rossi di Vicenza organizzata dalla C.I. Queste le richieste presentate unitariamente: £ 100 di aumento giornaliero; avvicinamento delle paghe femminili alle maschili (ora inferiori quasi della metà); costruzione, da parte dell'azienda, di un Asilo nido, come previsto dalla Legge «per la tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri».

Dicembre

- Stato di agitazione tra gli statali sia perché persiste l'atteggiamento negativo del governo sulla concessione della scala mobile sia per i contenuti della legge-delega governativa che negano diverse libertà democratiche.

3 dicembre

- Lettera del Ministro del Lavoro Rubinacci alle organizzazioni sindacali per la ripresa del dialogo sul conglobamento. (Sunto in «GdV» del giorno successivo).

6-8 dicembre

• Si tiene a Roma il Primo congresso nazionale della Uil, con una relazione generale di Viglianesi ed una specificamente sindacale di Vanni. La Uil dichiara di avere 492.000 iscritti.

6 dicembre

- Il «GdV» pubblica un comunicato della prefettura, che motiva i suoi precedenti rifiuti di ricevere delegazioni di operai impegnati in vertenze sindacali ricordando lo specifico iter procedurale che deve essere seguito secondo l'ordinamento contrattuale prima di chiedere l'intervento mediatorio del prefetto.

8 dicembre

- Manifestazione al Teatro Sociale di Schio contro la sospensione di centosessanta operai dei lavoratori del Lanificio Cazzola. Viene però revocato lo sciopero deciso per il giorno dopo, in quanto la direzione ritira le sospensioni e convoca per il 15 dicembre l'Assemblea dei soci per l'esame della situazione. La decisione dell'Assemblea dei soci di riconfermare la sospensione porta nuovamente allo sciopero.

9-11 dicembre

• Il Consiglio generale Cisl discute dei limiti e dei metodi con cui condurre azioni unitarie con la Cgil.

11 dicembre

• Sciopero nazionale degli statali proclamato da Cgil e Cisl. Contraria la Uil.

- «AdP» riporta l'esito delle votazioni per il rinnovo della C.I. alla Ceccato: la Fiom risulta maggioranza con 303 voti contro i 177 della Cisl (nonostante le pressioni di Ceccato che, poco prima dell'elezione, radunava le maestranze nel cortile e le esortava a votare bene perché altrimenti si sarebbero persi i finanziamenti previsti gli "esperimenti produttivistici". Ceccato prometteva inoltre il miglioramento dei cottimi e delle condizioni di apprendisti e donne).

13 dicembre

- Convegno provinciale degli attivisti sindacali Cgil che segue ad un convegno nazionale analogo svoltosi a Roma (6-8 dicembre) e ad uno regionale svoltosi a Venezia (8 dicembre). I temi trattati sono la battaglia per il conglobamento; la perequazione della contingenza; il rinnovo

vo dei contratti. Secondo il convegno, i lavoratori non vogliono che il conglobamento avvenga sulla base di situazioni di fatto determinatesi in ciascuna provincia perché ciò porterebbe a frazionare il mondo del lavoro, ma definendo nuove zone salariali che rispettino i seguenti criteri: stessa zona per le province che hanno uguale costo della vita; salario adeguato al costo-vita; eliminazione delle sperequazioni esistenti.

15 dicembre

- Sciopero generale dell'industria, unitario ma proclamato separatamente da Cgil e Cisl, per il conglobamento. La Uil è contraria.

20 dicembre

- Su proposta della corrente di maggioranza cislina della C.I. dell'Ospedale Civile di Vicenza, cui la CdL aderisce, riunione di tutti gli ospedalieri della provincia che rivendicano: estensione del contratto nazionale di categoria a tutti gli ospedali della provincia; trattamento di quiescenza uguale a quello degli statali; miglioramento e potenziamento dei servizi assistenziali e previdenziali dell'Inadel; istituzione di corsi per infermieri professionali di ambo i sessi.

